

L'INCONTRO A VALLO DELLA LUCANIA

La Fucito: più denunce contro gli estorsori

L'allarme del procuratore Greco: i clan assediano anche il Cilento



Alcuni giovani mentre parlano al parterre di presenti al convegno contro la camorra

ELISABETTA MANGANIELLO - Vallo della Lucania.

«Quella di oggi è l'inaugurazione morale di questo tribunale, dopo il taglio del nastro della struttura. E il nostro compito è quello di legare le giovani generazioni a quelle più mature, in nome dei valori condivisi». Il presidente del palazzo di giustizia vallese, Claudio Tringali, fa gli onori di casa a familiari delle vittime, testimonial impegnati in prima fila nella lotta alla mafia, studenti delle superiori, forze dell'ordine, ma anche a tantissimi semplici cittadini che non sono voluti mancare alla manifestazione di ieri

pomeriggio «Nessun uomo è un isola». A moderare i lavori il giornalista Mariano Ragusa, capo della redazione salernitana del Mattino. I dvd realizzati dagli studenti si sono mescolati alle testimonianze delle moglie e dei figli degli avvocati uccisi, mentre il monito del procuratore della repubblica Alfredo Greco risuona nell'ampio corridoio e nelle coscienze. «Non pensiamo che il Cilento sia un paradiso separato dal resto della Campania dove si verificano i fatti di mafia. Al contrario, la mafia è arrivata anche qui: non con i fatti di sangue né con il pizzo, ma con le proprietà e gli interessi di sempre più palazzi e terreni. Perché la mafia guarda in avanti e va dove c'è la prospettiva di ricchezza e potere. Se cominciamo a notare questi fenomeni sarà facile indignarci e non girare le spalle di fronte a ciò che vediamo». Un percorso in cui rientra anche il delicato ruolo dell'avvocatura. «Non avallare l'illecito di chi ci si affida ma difendere il giusto processo: è l'esempio che ci viene - ha spiegato il presidente dell'ordine degli avvocati di Vallo Alfonso D'Amato - dai due giganti della toga Giorgio Ambrosoli e Marcello Torre». E proprio la figura del sindaco di Pagani, ucciso dagli emissari di Cutulo l'11 dicembre di 26 anni fa, è stata al centro del lavoro presentato dal liceo scientifico Da Vinci. «Vogliamo sentirci cittadini di Napoli, Palermo e Reggio Calabria per vincere il cancro dell'umanità», hanno detto gli studenti. Presente anche la vedova Lucia Torre, con una testimonianza di speranza. «Stamattina abbiamo sfilato in 800 per le vie di Pagani - ha raccontato - 20 anni fa ci chiudevano i balconi in faccia, oggi invece ci ascoltano». Grande protagonista anche don Tonino Palmese dell'associazione Libera. «La scuola e le istituzioni devono combattere l'esercito dei bravi rassegnati, che dicono "Adda 'i accussi". La paura più grande delle mafie è quella di un territorio dove scuola e istituzioni funzionano bene, perché non possono raccogliere l'esercito degli sbandati. La differenza tra i ragazzi che non hanno mai incontrato la bellezza della cultura e quelli che lo hanno fatto sono mille parole. I primi si fermano all'espressione: che' me ne fotte». A rappresentare il ruolo determinante della formazione, in questo percorso, è stata la prorettrice dell'Università di Salerno, Mariapaola Fimiani. Di «educazione alla giustizia» ha parlato anche il vicesindaco di Vallo, Marilù De Luca, che ha annunciato l'intenzione del Comune di creare, assieme al tribunale, un percorso che coinvolga le scuole per un intero anno e abbia come sua conclusione un grande evento. Vicino ai ragazzi perché ragazzo anche lui il magistrato Rosario Livatino, sulla cui storia l'Ictg Cenni ha presentato un video. Il professionista Marconi, invece, ha ripercorso l'impegno di Nicola Giacumbi, originario di Gioi Cilento e freddato 26 anni fa a Salerno. Il liceo classico Parmenide, infine, ha ripercorso le vicende del terrorismo. La testimonianza di Silvana Fucito ha dato il peso di un impegno che parte da un negozio bruciato ma è servito a far condannare 15 camorristi e a portare in tribunale le massime autorità civili e militari, come segnale di una presenza forte e l'avvio della riscossa di Napoli. «Nel 2002 si presentavano 10 denunce per estorsione, oggi 800». Marco Alessandrini, che aveva 8 anni quando suo padre Emilio fu ucciso, ha raccontato la sua storia perché "il vizio della memoria" è tra i doveri di un adulto. Assente, invece, per motivi di salute Rita Borsellino.